

Incontro del 17 novembre 2025

Libro letto: **La vegetariana**, Han Kang, trad. di M. Z. Ciccimarra, Adelphi.

E' difficile stabilire quando è iniziato, oggi la Corea è al centro di un mercato culturale con narrazioni e stili molto diversi, dal K-pop nella musica a serie tv che spaziano dal dramma horror al thriller storico o al romance psicologico.

L'assegnazione del Nobel per la letteratura a Han Kang è un segno di questa attenzione?

La vegetariana è un romanzo complesso, che suscita molte domande e dà adito a più interpretazioni. Lasciamo da parte le polemiche legate al primo editing, quella tra le nostre mani è la versione italiana traduzione dall'inglese. La scrittura è molto rigorosa, le parole sono scelte in maniera precisa, quasi chirurgica, con dettagli che, pur raccontando scene dolorose (giudicate insostenibili da alcune lettrici), non sfociano mai in toni eccessivamente enfatici.

Si tratta di un romanzo a più voci, tre capitoli raccontati da tre punti di vista. La prima parte descrive un punto di rottura: un marito mediocre dalla vita ordinaria improvvisamente vede la moglie non solo smettere di mangiare carne ma rifiutarsi in maniera fredda e imperturbabile di essere la donna che ha sempre avuto al suo fianco. Yeong-hye ha sognato una foresta scura e, al suo interno, un granaio pieno di carne grondante sangue. Quel sogno diventa una rivelazione, la messa in luce di un trauma fino ad allora sopito dentro di lei, che le impedisce di continuare a essere la moglie ubbidiente. Il suo corpo diventa così il luogo di un rifiuto, di un'opposizione silenziosa che assume forme sempre più incomprensibili per chi le sta attorno.

Il secondo capitolo è narrato dal cognato, un artista con potenzialità inesprese, messo in disparte dal resto della famiglia. E' l'unico a non giudicare le scelte, i comportamenti di Yeong-hye; non la respinge, si avvicina a lei, facendone una sorta di "musa" nel suo essere ancor più di lui agli antipodi delle convenzioni sociali. Lei diventa il soggetto/ oggetto del suo lavoro artistico. Il gruppo di lettura qua si è

diviso, con valutazioni diverse. Il gesto del cognato è sincero altruismo nell'accompagnare Yeong-hye alla liberazione o risponde ad un'ossessione egoistica verso il suo corpo e può essere considerato di fatto un abuso?

il libro si chiude con la voce di In-hye, l'unica rimasta vicina a fianco della sorella, dopo che il resto della famiglia l'ha abbandonata. Falliti i tentativi per convincerla a tornare al normale corso delle cose, trova la chiave per essere indulgente nei suoi confronti. Quella stessa chiave che la porta a ripercorrere la propria vita, a riconoscere di essere stata la figlia devota, accondiscendente verso il padre per paura, e fingere di non vedere le ripetute violenze subite da Yeong-hye. Tormentata dai sensi colpa, In-hye sente venire meno le forze, sente il peso per aver varcato un confine che fino ad allora nemmeno pensava potesse esistere.